

Narrativa inclusa
1.

Antonio Miceli
La rumena
Narrativa inclusa. 1

Copyright © Meligrana Giuseppe Editore, 2008
Copyright © Antonio Miceli
Tutti i diritti riservati

Meligrana Giuseppe Editore
Via della Vittoria, 14 - 89861, Tropea (VV)
Tel. (+ 39) 338 6157041
www.meligranaeditore.com
info@meligranaeditore.com

I edizione: ottobre 2008
ISBN: 978-88-95031-24-8

Antonio Miceli

La rumena

romanzo

M.G.E.

MELIGRANA GIUSEPPE EDITORE



PREMESSA

Se c'è in tutta Europa e, in particolare, in Italia una sola persona che non si sia espressa negativamente sul continuo affluire di clandestini o meno, provenienti da tutte le parti del mondo, codesta persona potrebbe essere considerata una grande eccezione.

Con questo romanzo l'autore ha voluto creare un ambiente e dei personaggi con in quali, in maniera quasi velata, esprime sul caso il suo parere, affidando a taluni protagonisti della storia il compito di esprimere il giudizio in proposito, non solamente con le parole, ma anche con una certa sofferenza che si diffonde quasi per tutta la narrazione: gli extra comunitari sono anch'essi "anime di Dio" e pertanto degni di essere aiutati perché possano integrarsi ed essere accolti in un mondo nuovo, dove dovrebbero vivere dignitosamente. Ciascuno dei personaggi riesce a trovare, attraverso un percorso spesso tortuoso e per qualcuno anche sacrificante, la via per un riscatto.

L'autore ha trattato questi argomenti con molta dignità e la narrazione, fluida e molto chiara, non si perde in inutili riflessioni, lasciando per tanto al lettore quella libertà di giudizio che spesso è preludio al piacere della lettura.

1.

Scarpe da uomo n. 44

Lucia era figlia di due coniugi molto noti a Breno; il padre, proprietario di un negozio di calzature che gestiva assieme alla moglie, trovava il tempo per la sua passione politica: portava avanti le sue idee appoggiando qualche suo amico alle elezioni a Sindaco del piccolo paese della Val Camonica bresciana.

Tuttavia, erano due coniugi molto assenti in famiglia, motivo per cui la piccola Lucia non trovava nessun freno alle sue esaltazioni giovanili e qualche volta anche ai suoi nervosismi; fu allevata in un ambiente negativo e questo determinò profondamente il suo carattere.

Nonostante la madre sognasse per Lucia un matrimonio da favola, la Provvidenza volle Carlo Telleri, carabiniere scelto. Lucia, apprendista sarta, era

impegnata per tutta la settimana a frequentare una sartoria. Non lesinava, come di dovere, sorrisi ai clienti e quando si accorgeva di essere andata troppo avanti, lasciava che spuntasse sul suo viso un velo di rossore, proprio quello che aveva colpito il carabiniere scelto.

Per il giovane Carlo Telleri Lucia era stata come una apparizione divina. Il suo impegno di difensore della legge fu sacrificato in nome dell'amore. I genitori di Carlo, affettuosi e nello stesso tempo molto rigorosi nell'educazione, sognavano per l'unico figlio un grande futuro. Però, proprio a causa di quel rigore familiare, Carlo non era riuscito a dare tutto di sé e quando raggiunse la maturità, anche se il titolo di studio era solo quello delle classi inferiori, si era arruolato nell'Arma dei Carabinieri perché aveva sentito il dovere di scoprire nelle cose che lo circondavano quell'ordine che gli era stato inculcato sin da piccolo.

Erano queste le sole doti che presentò a Lucia quando capì che in lei avrebbe trovato ciò che lui cercava. Ma Carlo Telleri aveva già considerato l'opportunità di lasciare la divisa e, una volta sposato, di essere un civile. Aveva intravisto la sua fortuna in un Sindaco che, anche per merito del servizio onorevole nell'Arma dei Carabinieri, gli avrebbe fatto conquistare, come poi fu, il posto di guardia Municipale e un certo rispetto dovuto al ruolo.

Tra lui e Lucia era cresciuto l'unico figlio: Andrea, classe 1970.

In quella famiglia non mancava la serenità basata su una reciproca comprensione tra Lucia e Carlo. Lui aveva trovato le sue soddisfazioni in quell'attività che lo vedeva impegnato ogni giorno al servizio della comunità. Lei, dopo la morte dei genitori, si era

trovata impegnata a liquidare con intelligenza, come diceva, tutto ciò che si riferisse al negozio di calzature.

La scomparsa dei genitori aveva prodotto in Lucia una piccola crisi, dovuta alla sua insistenza nel rifiutare qualsiasi contatto con quella attività commerciale, che aveva portato il benessere nella loro famiglia. Diverse volte suo padre aveva tentato di farla avvicinare, perché cominciasse almeno a respirarne l'aria. Il negozio era grande e, per quello che poteva interessare la popolazione di quel paese, anche ben fornito. Inoltre lui, che ne era stato il fondatore, aveva saputo impostare l'attività commerciale con sapienza e con bontà; quest'ultimo aspetto era quello che, per una lunga serie di anni, aveva attirato la popolazione del luogo che solo eccezionalmente, da quando era sorto quel negozio, si recava in città per quel tipo di acquisti.

Anche la madre di Lucia, che aveva visto nascere quel negozio, aveva dato un valido contributo. Forse era stata lei quella che aveva dato a suo marito quei mezzi che gli avevano consentito di pensare ad una attività che potesse vantare il merito di soddisfare ogni esigenza locale. Tutto ciò era partito da lontano, perché la madre di Lucia vantava origini dalle quali aveva potuto ottenere tranquillità economica e una buona istruzione, che le avevano permesso di offrire a suo marito una discreta capacità amministrativa, oltre a quegli altri aspetti culturali di cui un'attività commerciale certamente può far tesoro.

Lucia, però, da giovane viveva con altra mentalità: si sentiva portata per gli studi ma non era stata incoraggiata a frequentare le classi superiori. Il suo carattere non avrebbe lasciato tranquilli i suoi genitori che, per non farla uscire dal paese, per poterle dare una formazione culturale consona e per poterla tenere impegnata in quegli anni, in cui la sua esuberanza ne

faceva una "ragazza difficile", l'avevano convinta a frequentare una sartoria.

Lucia era arrivata al matrimonio sicuramente contenta di ciò che aveva fatto nella vita, cosa che costituì per Carlo, suo marito, per se stessa e per il futuro del loro unico figlio un elemento essenziale che portò in quella famiglia quella serenità che lui e lei avevano cercato.

Le giornate, infatti, nella loro tranquillità, sembravano tutte le stesse. Andrea, finite le medie, frequentava un istituto tecnico-industriale a Brescia; partiva tutte le mattine con il treno delle sei e pertanto la sua alzata mattutina metteva la famiglia in movimento già da quelle prime ore. Carlo, poi, non mancava di essere puntuale al suo posto di lavoro perché affrontava quella sua incombenza con una serietà che faceva pensare al bisogno di mettere in evidenza la sua importanza; ma c'era in lui una coscienza che si portava da quando era stato un carabiniere: c'era la convinzione che il dovere dovesse avere la precedenza nei suoi pensieri.

Quella che sembrava dovesse rimanere indifferente, a cui i movimenti mattutini non dovessero dare pensiero, era Lucia. Ormai da quasi un mese si era preso il gravissimo impegno di inventariare tutto il materiale esistente nel magazzino di suo padre che, dopo la sua morte, era stato amministrato da sua madre. Ma poco dopo anche lei aveva ceduto tutto e, morendo, si era preoccupata che Lucia facesse ogni cosa affinché tutto quel materiale e il magazzino stesso non venissero compromessi. «Lucia» - le aveva sussurrato fino agli ultimi attimi di vita - «nel magazzino c'è un tesoro».

Le prime operazioni erano state complesse perché in mezzo a quelle calzature di ogni tipo e di ogni misura

Lucia si era arresa, lasciando in balia delle giornate, che passavano velocemente, ogni cosa.

Arrivando tutte le mattine al magazzino, scambiava poche parole con una certa signora Marta la quale gestiva personalmente, sebbene fosse in età avanzata, un'osteria frequentata durante il giorno da persone anziane, che vi passavano il loro tempo giocando a carte e consumando qualche bicchiere di vino.

Verso sera, poi, la signora Marta, che aveva dato anche il suo nome all'osteria, "Osteria da Marta", aveva il piacere di ospitarvi la gioventù attirata in quel locale da un biliardino. Quelle poche parole che si scambiavano ogni mattina, Marta e Lucia, rappresentavano per tutte e due il momento più interessante, perché le donne sentivano il bisogno di quei piccoli pettegolezzi che animavano la vita del paese. Lucia veniva a conoscere piccoli particolari che la mettevano al corrente delle novità e che, qualche volta, aprivano una finestra su argomenti scottanti. Quel pensiero poi l'accompagnava durante il suo lavoro d'inventario che, per lei, era pesante. «Povera mamma! Mi diceva che qui dentro c'è un tesoro ma io mi vedo sommersa in cose che proprio non mi entusiasmano».

L'operazione che le pesava molto era quella di aprire ogni scatola, per costatare che vi fossero dentro le scarpe di quel tipo riportato, in maniera molto evidente, sul frontespizio di ogni contenitore. Carlo l'aveva incoraggiata, dimostrandole come il suo lavoro avrebbe facilitato la liquidazione di quelle calzature perché, una volta terminata la relativa catalogazione, si sarebbero potuti convocare gli acquirenti all'ingrosso con un avviso sul quotidiano cittadino.

Di scatola in scatola, Lucia era pervenuta alla più alta scansia della scaffalatura e lì, un bel giorno, capì cosa

aveva voluto dire sua madre: in una scatola, apparentemente per scarpe da uomo, numero 44, ebbe la sorpresa di trovare numerosissimi titoli al portatore. La sorpresa era stata grande tanto che Lucia non sapeva più dove si trovasse. Voleva correre a casa per dire tutto a suo marito ma poi si era fermata perché voleva assicurarsi che non fosse stato un abbaglio. Non c'era dubbio, erano proprio titoli recenti il cui valore ammontava a somme che a lei sembravano enormi. Dopo i tanti pensieri che le erano passati per la mente, dopo che il suo cuore aveva moderato i suoi battiti, volle risalire sulla scala per scoprire altre di quelle scatole che, secondo quello che vedeva, erano state un nascondiglio scelto dai suoi genitori per sicurezza e tranquillità.

Altre scatole erano normali contenitori di scarpe ma un'altra, non diversa da quella che aveva contenuto la sorpresa, si presentò anch'essa come un secondo contenitore di titoli. Superato il primo momento, in cui aveva perso ogni controllo di sé perché era crollata in un'atmosfera di irrealtà, continuava a chiedersi se stesse sognando.

La realtà, però, era quella e trasportò Lucia in una serie confusa di fantasticherie, anche se appena accennate nella sua mente, tali da renderla impaziente di realizzare uno dei suoi sogni, nei quali si era immersa più di qualche volta: cambiare modi di vivere, frequentare buone amicizie e staccarsi al più presto da quell'ambiente di pettegolezzi nel quale era vissuta.

Diede uno sguardo molto più interessato agli scaffali; poi, prese una scatola contenente un paio di scarpe che, secondo lei, sarebbero state adatte alla signora Marta.

Ma la signora Marta si era sentita molto male ed era tornata a casa di fretta, senza poterla salutare. Lucia

costatò che l'osteria era chiusa e si sorprese: aveva capito che, dietro quella chiusura, ci poteva essere la conclusione di un'epoca caratterizzata dall'amicizia che aveva visto la signora Marta molto vicina ai suoi genitori e a lei stessa; avrebbe voluto che quell'amicizia non si esaurisse, però, nel suo subcosciente, l'assenza della signora Marta poteva significare la liberazione da un controllo, da un giudizio e, perfino, da un ostacolo a quella nuova vita che lei sognava lontana dai pettegolezzi e dalle amicizie mediocri, da cui ormai pensava di liberarsi, poiché si sentiva già diversa: si sentiva ricca.

Si rimise sulla scia dei pensieri precedenti, ma questa volta vi aveva idealmente mobilitato anche suo marito. Non vedeva l'ora di giungere a casa e voleva che il suo primo impatto con Carlo avvenisse in assenza di Andrea: il figlio non avrebbe dovuto sapere di quel ritrovamento anche se, e ciò lo pensava intensamente, quello che lei aveva trovato sarebbe stato messo a disposizione per i suoi studi e per la sua formazione.

Suo marito era già in casa e a lei non rimaneva che dirgli tutto in poche parole:

- «Carlo, siamo ricchi e lo siamo davvero, i miei genitori ci hanno lasciato un tesoro». Carlo non si allontanava da quella realtà che gli era nota; una realtà fatta di scarpe e di un magazzino, che loro avrebbero venduto secondo un programma già abbozzato da tempo fra loro due. Lucia, che lo vedeva indifferente e quasi freddo, avvicinandosi con in mano quella scatola stracolma di titoli che lei aveva portato dal negozio: «È questa» - gli disse - «la nostra ricchezza».

Carlo rimase in silenzio e, poi, sciorinando sul tavolo tutto il contenuto di quella scatola:

- «Spero che non turbi la nostra serenità e specialmente la tua, Lucia».

Carlo non si sbagliava perché Lucia, mentalmente, aveva già fatto un grande salto di qualità. Considerando quel ritrovamento una nuova e grande possibilità, aveva già immaginato un vivere diverso; lo aveva pensato già in negozio e l'aveva pensato lungo la strada, andando verso casa: voleva trovare nuove amicizie e mentalmente aveva "sfogliato il suo catalogo" nel quale occupava il primo posto la moglie del medico, poi quella del direttore dell'agenzia bancaria e, infine, una nobildonna che abitava in un castello quasi isolato, dove aveva dimostrato di essere quasi irraggiungibile. Lucia sognava ad occhi aperti.

Carlo, che aveva già dimostrato altre volte di vivere ancorato alla realtà, invece, si prese l'impegno della liquidazione sia del magazzino sia del suo contenuto; la cosa non tardò ad approdare per due fatti che si dimostravano risolutivi: il primo riguardava alcuni interessati alle scarpe che avrebbero, poi, portato in vendita nei vari mercati; il secondo riguardava un individuo, noto in paese per le sue disponibilità economiche, il quale avrebbe acquistato il negozio che, unito alla "Osteria da Marta", già in vendita da tempo, avrebbe realizzato un unico bar con bigliardo.

Esisteva, tuttavia, un velo che offuscava la speranza dei Telleri di vendere 'bene' il negozio: Lucia ne era al corrente per mezzo delle dicerie e dei vari pettegolezzi che indicavano in sordina questo tizio, dalle grandi disponibilità economiche, come un noto spacciatore di droga; Carlo ne era al corrente per i fatti perseguiti dall'Arma dei Carabinieri che mettevano quest'uomo all'indice per droga e perfino per sfruttamento della prostituzione.

Ciò, pur rappresentando un valido motivo che poteva bloccare la vendita, non fu messo tanto in evidenza né fu preso in considerazione dai Telleri

perché il tutto era ancora "protetto" da supposizioni e dicerie che non confermavano ufficialmente nulla su quell'uomo.